

Mirafiori Sud

GIORNALE DELLE PARROCCHIE
DELL'UNITÀ PASTORALE 20



San Barnaba Beati Parroci Santi Apostoli

san luca

ANNO I - N° 3

OTTOBRE 2017

Comunità in cammino

Le cinque parrocchie della nostra Unità Pastorale 20 saranno guidate da tre parroci. Don Gianmarco per Santi Apostoli e San Barnaba, don Corrado per Beati Parroci e San Luca, don Beppe per San Remigio

Come è noto a tutti, nella nostra diocesi è in atto una profonda crisi vocazionale sacerdotale, che non permette una adeguata sostituzione di quei sacerdoti anziani che per raggiunti limiti di età, per motivi di salute o perché defunti, hanno lasciato vacante il ruolo di parroco in molte delle parrocchie Torinesi.

L'arcivescovo mons. Cesare Nosiglia, a cui spetta il compito di garantire che l'annuncio del Vangelo arrivi a tutti i fedeli, è quindi costretto, in seno alle varie Unità Pastorali a porre più parrocchie sotto la guida pastorale di un solo parroco.

Già nel settembre del 2013 la nostra Unità Pastorale 20, comprendente le cinque parrocchie del quartiere Mirafiori Sud, è stata coinvolta dall'avvicendamento di parroci a causa delle dimissioni per raggiunti limiti di età, don Giovanni Donalizio (San Barnaba), don Matteo Migliore (San Luca) ed il trasferimento di don Mario Perlo (Santi Apostoli) ad altra parrocchia.

Ad inizio Ottobre 2013, don Gianmarco Suardi è diventato parroco delle due parrocchie di San Barnaba e Santi Apostoli, don Beppe Nota è stato nominato parroco di San Luca, mentre don Corrado Fassio ha continuato a guidare la parrocchia dei Beati Parroci e don Bartolo Perlo quella di San Remigio.

Dopo qualche anno anche don Bartolo si dimette e la parrocchia di San Remigio resta per oltre un anno priva del parroco e viene amministrata temporaneamente da don Corrado coadiuvato da due diaconi permanenti.

Nella scorsa primavera il vescovo prospetta ai tre parroci una soluzione che vada a coprire il posto vacante.

E siamo ai giorni nostri. Don Beppe Nota ha lasciato la parrocchia di San Luca e domenica 24 settembre ha fatto il suo ingresso a San Remigio, mentre l'8 ottobre don Corrado è entrato ufficialmente a San Luca raddoppiando il proprio impegno pastorale dovendo anche occuparsi della parrocchia dei Beati Parroci.

Questa, in sintesi, la sequenza temporale del nuovo assetto delle parrocchie del nostro quartiere, avvenuto però all'interno della stessa zona pastorale. Dietro l'aspetto tecnico del cambiamento c'è da considerare l'aspetto umano che vivono le varie comunità.

La partenza di un parroco da una comunità è sempre un momento delicato e a San Luca è stato vissuto in modo traumatico. La reazione incredula all'annuncio del trasferimento ha comportato i fedeli, in particolare gli impegnati, che hanno condiviso ed inviato una lettera all'Arcivescovo Nosiglia in cui sono state espresse le preoccupazioni della comunità e dove si esprime il concetto di partecipazione attiva della comunità in queste scelte: "Pensiamo che riassetti come questo andrebbero condivisi, costruiti insieme capendo le necessità e i bisogni delle comunità parrocchiali e del territorio su cui sorgono, dandosi dei tempi necessari affinché le scelte e i cambiamenti da realizzare siano elaborati, "ruminati", ed accettati dopo averli condivisi, chiaramente con i dovuti passi indietro che l'obbedienza e l'amore verso il Pastore, il gregge deve saper esprimere, consapevolmente".

Nella lettera viene anche stigmatizzato come: "Quattro anni sono il tempo minimo necessario per conoscersi e cominciare un percorso in comunione; la fatica, le difficoltà finalmente apianate e superate, l'assetto impostato nei vari ambiti che comincia a concretizzarsi e crea speranza per la vita della comunità... tutto viene stoppato con l'invito a ricominciare, a rendersi consapevoli delle necessità della Diocesi".

Per ricominciare il cammino pastorale con il nuovo parroco, sarà importante mettere il nostro cuore, la nostra mente, le nostre mani al servizio del Signore e per i fedeli impegnati nelle varie attività sarà importante essere disponibili ad accogliere in maniera costruttiva i cambiamenti che, per necessità organizzative e pastorali verranno proposti e discussi. Affidiamo al Signore Gesù le nostre comunità ed i nostri parroci.

il direttore

L'universale vocazione alla santità

La Chiesa, nella preghiera di suffragio per le anime dei defunti implora la vita eterna non solo per i discepoli di Cristo ma anche per tutti i defunti, dei quali solo Dio ha conosciuto la fede

La solennità di "Tutti i Santi" e la "Commemorazione di tutti i fedeli defunti" ci offrono una preziosa opportunità per riflettere su un aspetto fondamentale della nostra fede: la vocazione universale alla santità. Il termine "santità" è una parola poco familiare che ricorre raramente nel nostro vocabolario: la usiamo poco e forse ci crediamo anche poco, eppure è la vocazione a cui siamo chiamati e per cui siamo stati creati. Sì, è proprio così, Dio ci ha creati perché possiamo partecipare della sua stessa vita: questa è la santità e per questo, nella Bibbia, Dio è il "tre volte santo". Ma c'è di più: nel libro del Levitico si legge: "siate santi perché io sono santo". Si tratta di un'indicazione fatta da Dio stesso e che dice la ragione del nostro esistere: creati per vivere della stessa vita di Dio.

La santità non è, quindi, una vocazione di pochi privilegiati, i cui nomi sono riportati sul calendario, ma lo sbocco naturale della fede e dell'amore di ogni credente e, quindi, anche del nostro.

Gesù stesso, maestro e modello divino di ogni perfezione, ha predicato la santità della vita a tutti i suoi discepoli, di qualunque condizione essi siano: "Siate perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste". A tutti viene donato lo Spirito Santo, che muove dall'interno ad amare Dio con tutto se stessi e ad amarsi vicendevolmente come Cristo ha amato loro. I discepoli di Gesù, chiamati da Dio non secondo le loro opere, ma secondo il disegno della sua grazia, nel Battesimo sono diventati veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina e, perciò, realmente santi. Sono quindi tenuti, con l'aiuto di Dio, a mantenere e perfezionare nella loro vita la santità che hanno ricevuta.

È chiaro, dunque, che tutti i fedeli, di qualunque stato o grado, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità.

Per raggiungere questa perfezione essi devono usare le forze ricevute secondo la misura dei doni di Cristo, affinché, seguendo il suo esempio e fattisi conformi a lui, in tutto obbediscano alla volontà del Padre, con tutto il loro animo si consacrino alla gloria di Dio e al servizio del prossimo. Così la santità del popolo di Dio crescerà apportando frutti abbondanti, come è splendidamente dimostrato, nella storia della Chiesa, dalla vita di tanti santi.

Il cammino di santità per i credenti non è un cammino da isolati, ma tutti i fedeli sono uniti tra loro nella comunione dei santi. Questa espressione indica anzitutto la comune partecipazione di tutti i membri della Chiesa alle cose sante: la fede, i sacramenti, in particolare l'Eucaristia, i carismi e gli altri doni spirituali. Alla radice di questa comunione c'è la carità che non cerca il proprio interesse, ma spinge il fedele a mettere tutto in comune, anche i propri beni materiali a servizio dei più poveri.

L'espressione "comunione dei santi" designa anche la comunione tra le persone sante, e cioè quanti, per la grazia, sono uniti a Cristo morto e risorto. Alcuni sono pellegrini sulla terra; altri, passati da questa vita, stanno purificandosi, aiutati anche dalle nostre preghiere; altri, infine, godono già della gloria di Dio e intercedono per noi. Tutti insieme formano in Cristo una sola famiglia, la Chiesa, a lode e gloria della Trinità.

In questo contesto viene appunto considerata l'intercessione dei santi, i quali, a causa della loro più intima unione con Cristo, rinsalda-



no tutta la Chiesa nella santità e non cessano di intercedere per noi presso il Padre, offrendo i meriti acquisiti in terra mediante Gesù Cristo, unico mediatore tra Dio e gli uomini. La loro fraterna sollecitudine viene, quindi, in aiuto della nostra debolezza.

Un ulteriore aspetto della comunione dei santi è la comunione con i defunti ed il loro suffragio. La Chiesa di quelli che sono in cammino, riconoscendo questa comunione di tutto il corpo mistico di Gesù Cristo, fino dai primi tempi del suo cammino ha coltivato con grande pietà la memoria dei defunti e ha offerto per loro i suoi suffragi. La nostra preghiera per loro può non solo aiutarli, ma anche rendere efficace la loro intercessione a nostro favore.

Secondo la fede della Chiesa, il "morire con Cristo" è già cominciato nel Battesimo: in esso il discepolo del Signore è già sacramentalmente "morto con Cristo", per vivere una vita nuova; e se egli muore nella grazia di Cristo, la morte fisica suggerisce la qual "morire con Cristo" e lo incorpora pienamente per sempre a Cristo Redentore.

La Chiesa, peraltro, nella preghiera di suffragio per le anime dei defunti implora la

vita eterna non solo per i discepoli di Cristo morti nella sua pace, ma anche per tutti i defunti, dei quali solo Dio ha conosciuto la fede.

Le due ricorrenze che si celebrano all'inizio del mese di novembre ci aiutano a ricordare che tutti noi, che siamo figli di Dio e costituiamo in Cristo una sola famiglia, mentre comunichiamo tra di noi nella mutua carità e nell'unica fede della Trinità Santissima, corrispondiamo all'intima vocazione della Chiesa.

diacono Gianfranco Girola

All'interno

Nuovi parroci	pag. 2
Estate Ragazzi	pag. 3
Cronaca della Parrocchia	pag. 4-5
Materna parrocchiale	pag. 6
CUS Torino	pag. 7
Circoscrizione 2	pag. 8